

CAMMINARE INSIEME

CRISTO È RISORTO

Domenica 12

Ore 10,00
Messa Solenne
di Pasqua
trasmessa sul sito

Lunedì 13
dell'Angelo
Santa Messa

Ore 18,30
trasmessa sul sito

Martedì 14

Ore 19,00
Lectio Divina
Gv 20,19-31
trasmessa sul sito

Sabato 18

Santa Messa
Ore 18,30
trasmessa sul sito

Domenica 19
In Albis

Ore 10,00
Messa Solenne
trasmessa sul sito

In questo giorno, inondato dalla luce della Resurrezione del Signore, il Vangelo ci porta con Maria di Magdala nel giardino, dove si trova il sepolcro di Gesù. È ancora buio, ci racconta Giovanni, quando Maria si avvicina alla grande pietra che chiude il sepolcro.

Ma quando gli occhi mettono a fuoco meglio ciò che le sta davanti, allora, con grande sorpresa, si accorge che in realtà la pietra è stata tolta e l'ingresso del sepolcro è aperto. La reazione di Maria è immediata, corre dai discepoli angosciata, lei pensa che qualcuno abbia portato via il corpo del Signore Gesù e lo comunica a Pietro e al discepolo amato.

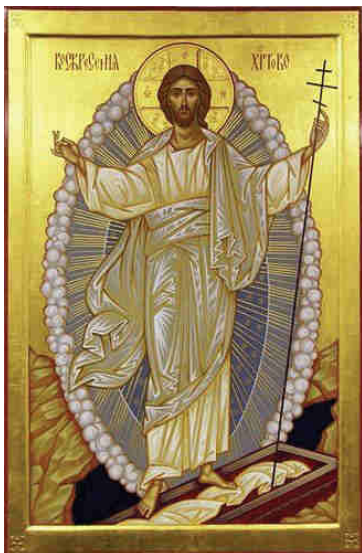
Inizia così una corsa, dove chi precede è il discepolo amato, il quale guarda dentro il sepolcro ma non entra, il primo che entra nel sepolcro è Simon Pietro, che osserva con attenzione i teli posati là e il sudario che stava sul suo volto, piegato e riposto in un luogo a parte.

A questo punto entra anche il discepolo amato e vede e crede. La fede pasquale nasce anzitutto dalla constatazione di un sepolcro vuoto, l'assenza di Gesù da quel luogo di morte, dove era stato deposto il suo corpo. Inoltre i teli che avvolgevano il suo corpo sono posati, come svuotati del corpo che custodivano, a differenza di quelli che avvolgevano Lazzaro, quando uscì dal sepolcro, Gesù è libero da quei legami, la vita che è uscita da quel sepolcro è una vita nuova, una vita che ha attraversato la morte e l'ha vinta, quei teli non fanno più parte del suo orizzonte, Lazzaro ne avrà ancora bisogno, Gesù no. Un messaggio ulteriore ci viene trasmesso da Giovanni mediante il sudario, quel fazzoletto di stoffa che copriva il volto del morto. Egli lo guarda con particolare attenzione e nota che non era tra i teli ma piegato e riposto con cura, in un luogo a parte. Il sudario aderisce al volto, la parte più nobile e caratterizzante la persona, perciò veniva coperto con cura da un sudario. Il volto di Gesù come un sudario copriva la sua identità profonda, solo nella trasfigurazione il velo fu tolto, ora il crocifisso ha svelato il suo vero volto e nel volto sfigurato dall'uomo dei dolori, ci ha manifestato il vero volto di Dio e il volto dell'uomo sua vera immagine. Non c'è più bisogno di coprirlo, lo si può contemplare da vicino, nessun sudario potrà più nascondere agli occhi del nostro cuore e chi accoglie la sua testimonianza d'amore, come il discepolo amato, lo può contemplare, oggi come allora. Perciò il telo è piegato e riposto con cura perché è terminato il suo compito. La fede Pasquale è credere in quel volto che il Triduo ci ha raccontato e svelato e saperlo riconoscere nel risorto, come vera rivelazione dell'amore gratuito, fedele e inesauribile del Padre.

Ma soprattutto, ci annuncia il Vangelo di Giovanni, la fede Pasquale è fede che nasce dalla comprensione delle Scritture. La Pasqua di Gesù è il compimento di tutte le Scritture è l'obiettivo raggiunto di ogni annuncio di salvezza e di benedizione, consegnate da Dio ad Abramo e alla sua discendenza, è il compimento degli annunci dei profeti e risponde all'attesa di tutti i giusti di Israele. I discepoli non avevano ancora compreso tutto questo, né avevano compreso che ogni Parola della Scrittura parla di Gesù e che egli nella sua resurrezione compie tutte le promesse di Dio, perciò tornano a casa ci dice l'Evangelista, per credere nella resurrezione di Gesù non basta vedere il sepolcro vuoto né le bende o i sudario.

Con Gesù, infatti, risorge potente ogni sua Parola, è nel Vangelo, accolto e ascoltato con amore, che il Risorto si rivela, oggi come allora, il Salvatore potente che ha vinto il peccato e la morte e vivo trionfasi e viene incontro alla vita di ognuno di noi, chiamandoci per nome come Maria e facendosi riconoscere come il Signore e il Maestro, che rimane con noi per sempre e ci guida lungo il cammino della nostra esistenza, di Pasqua in Pasqua, fino all'incontro con il Padre. A tutti e ad ognuno, da parte di noi sacerdoti, l'augurio più sincero di una santa e feconda Pasqua di Resurrezione. In questo tempo faticoso, la distanza fisica favorisca l'intensità delle nostre relazioni e la Pasqua di Gesù, vissuta nelle nostre case, faccia crescere un amore sempre più vivo per il suo Vangelo e per la Comunità, così da ritrovarci presto a vivere insieme la sequela del Risorto con rinnovato entusiasmo.

Don Paolo, Don Giancarlo, Don Giuseppe



Via Isola di Cerigo 2
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com

LA SETTIMANA IN ALBIS

La settimana successiva alla Pasqua è comunemente chiamata settimana in Albis. Oggi l'espressione linguistica appartiene più al mondo degli addetti ai lavori che non al linguaggio comune. Se dovessimo tradurre sbrigativamente dal latino, parleremmo di "settimana in bianco".

Il "bianco" a cui si allude nell'espressione è quello del colore della veste battesimale. La stessa di cui, sono stati rivestiti quanti hanno ricevuto il Battesimo la notte di Pasqua dopo che, liberatisi dei propri abiti, si sono immersi nel fonte battesimale e da esso sono riemersi. L'abito bianco è uno dei segni della vita nuova iniziata con il Battesimo; è un segno di quel modo nuovo di stare di fronte al mondo, alla realtà e alla vita, che il battezzato ha deciso di fare suo e di fare suo in modo definitivo. Proprio quella veste viene indossata dal neo battezzato per una intera settimana, fino alla domenica successiva che viene chiamata perciò Domenica in in albis depositis, cioè la domenica in cui si depono l'abito bianco battesimale. Per quegli uomini e per quelle donne, vestite di bianco dal lunedì al sabato successivo alla Pasqua, la vita è cambiata; loro sono cambiati nel profondo del loro essere. Sono rinati. Con una consapevolezza altrettanto nuova che, con la grazia battesimale li ha portati a cambiare anche eticamente la loro esistenza, depongono l'abito battesimale. E che ne è di quest'abito? Non va certo nel ripostiglio delle cose che non servono più; viene invece con cura conservato perché quella stessa veste torna a parlare nei momenti importanti della vita personale o familiare: la prima Comunione, il matrimonio, la consacrazione sacerdotale...

L'abito bianco noi tutti lo abbiamo depresso da tempo ma per assumere "l'habitus" di Cristo, il suo modo di vivere, di amare e di servire. Quest'abito deve renderci riconoscibili tra gli uomini come quelli che sono di Cristo, cioè i Cristiani. Diceva San Ignazio il grande vescovo di Antiochia ai suoi cristiani mentre deponevano l'abito bianco: "Meglio che siate cristiani senza dirlo, che vi mostriate cristiani senza esserlo." Che il Signore Risorto in questi giorni Santi rinnova in tutti noi la grazia del Santo Battesimo e dell'identità cristiana.

CARITAS LIDO

Questi giorni drammatici hanno reso la nostra vita più difficile ma per qualcuno che già viveva in difficoltà è diventata drammatica la Carità Diocesana si è attivata per creare in ogni parte della Diocesi una rete di assistenza che accoglie ed offre soccorso immediato a chi nome fa richiesta e accoglie la disponibilità di chi vuole aiutare. Il numero di Cell. **348 0506616** e la Mail **caritalido@gmail.com** sono disposizione sia per chiedere come per dare.

CINQUANTINA PASQUALE

I cinquanta giorni che si succedono dopo la domenica di Risurrezione evidenziano la centralità dell'evento Pasquale, fin dalle origini della Chiesa, fu definito "tempo santo, felicissimo", e gli furono riservati dei nomi particolari come "solennità della gioia, grande domenica, simbolo del secolo futuro, gioioso spazio". È un tempo che esprime una forte portata escatologica, infatti intende essere l'immagine della "Domenica Eterna", del tempo di risurrezione che non ha fine. Pentecoste non è solo il giorno cinquantesimo, ma tutti i cinquanta giorni sono Pentecoste. Solo a partire dal IV secolo, si incomincerà a dare rilievo all'ultimo. La liturgia non tendeva ancora alla "storicizzazione" e non si sentiva la necessità di dare un ordine cronologico agli eventi da celebrare, trasformando in "anniversari" gli avvenimenti salvifici. Il senso unitario della cinquantina pasquale andò pian piano affievolendosi, in parte perché fu spezzata dalla celebrazione, al quarantesimo giorno, dell'Ascensione, in fedeltà al testo degli Atti degli Apostoli (At 1,3), ma anche a motivo delle modalità celebrative della Pentecoste.

Questa domenica, infatti, acquisì una forte autonomia rispetto ai giorni che la precedevano. La Pentecoste, fino alla riforma dell'anno liturgico, dava inizio a un tempo specifico, il tempo di Pentecoste, che si estendeva per tutte le settimane che precedevano l'Avvento. L'attuale celebrazione del tempo pasquale è all'insegna dell'unitarietà: **"I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, come "la grande Domenica".** Sono i giorni nei quali, in modo del tutto speciale, si canta l'Alleluia". In questi cinquanta giorni si realizza la celebrazione unitaria del mistero pasquale come "Morte - Risurrezione - Ascensione - Discesa dello Spirito". Mistero Pasquale e Pentecostale costituiscono un tutt'uno. Il Vangelo di Giovanni ci consegna una significativa testimonianza, legando in maniera diretta morte, risurrezione e dono dello Spirito (Gv 19,30; 20,19-23). Anche i testi liturgici del tempo pasquale sottolineano tale unità teologica. Un esempio ci è dato dalla colletta della messa del giorno della Domenica di Risurrezione: "O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere alla luce del Signore risorto". Il valore di introduzione progressiva e consapevole ai misteri teologico-celebrativi, del tempo di Pasqua, si esprime soprattutto nella capacità di leggere i segni del "passaggio dello Spirito". La Chiesa sperimenta nella quotidianità la "Pasqua dello Spirito", in modo particolare attraverso la celebrazione dei sacramenti. La cinquantina pasquale è quindi tempo privilegiato per riconoscere la presenza dello Spirito del Risorto nella Chiesa e per accoglierne in pienezza i suoi doni.

